

Francesca Colao*

Scrittura autobiografica alla scuola primaria: attesa, spiazzamento, rinascita...

A scuola ci troviamo immersi in un territorio autobiografico che, come la vita, non è mai in ordine alfabetico. Approfondire gli aspetti autobiografici e biografici, coglierne gli intrecci con il processo di apprendimento e insegnamento, rende più consapevoli della reciprocità della relazione educativa, correndo alla crescita dei maestri e delle maestre, delle bambine e dei bambini perché, se insegnare è tra i mestieri più belli del mondo, allo stesso tempo è tra i più difficili. Quando i bambini e le bambine sperimentano la scrittura autobiografica si rendono conto ben presto della bellezza e della “bontà” della metodologia, cogliendo la molteplicità delle funzioni, delle ricadute e delle risonanze che la scrittura incarna e riveste, divenendo strumento identitario di relazione e di crescita.

La valorizzazione dei ricordi, dei desideri, dei pensieri, la differenza dei punti di vista in una dimensione condivisa di scambio, coinvolgono il gruppo in modo appassionato. Le complessità della classe si fanno specchio del mondo nella continua costruzione di un amalgama tra le molteplici diversità. Nell’infanzia la memoria si confonde con il gioco e proprio attraverso l’espressione pittorica, l’uso dei materiali e degli oggetti, la teatralità, il contatto benefico con la natura e il corpo, è possibile costruire conoscenza in un dialogo attivo e vitalizzante, spesso mortificato a scuola. Lavorare con testimonianze visibili, fotografie, giocattoli, souvenir, cose, consente di riandare al passato, a momenti significativi della storia, belli o brutti, che gli oggetti custodiscono perché ognuno di noi ha il proprio “mercato delle pulci”. Le tasche, le cartelle, le borse, le case serbano tracce significative a cui si può attingere per lavorare sulla dimensione identitaria. Oggetti privi di valore economico ma intrisi di valore affettivo, salvati dalla noncuranza e dalla dispersione possono dar vita a *Wunderkammern* identitarie che si trasformano in occasione di ricordo, testimonianza e condivisione. Il Laboratorio stimola la possibilità di ordinare e nominare, invitando “le pulci a parlare”. Sensibilizzare ai linguaggi poetici e metaforici, così prossimi all’infanzia, affina le possibilità espressive. Sperimentare la dimensione del silenzio, così

* Insegnante di scuola primaria; Formatore LUA; Docente a contratto Scienze della Formazione Primaria, Università di Genova; Arteterapeuta, Art Therapy Italiana.

temuta, permette ai bambini di ascoltare la propria voce interiore e allo stesso tempo l'adulto può assaporare la bellezza di un ascolto liberato dalla presenza ingombrante della “giusta” risposta.

Nella prospettiva autobiografica è necessario sospendere alcune consuetudini del ruolo insegnante per aprirsi ad altre posture, risorse preziose con bambini, genitori e colleghi. L'esperienza non resterà confinata all'interno di un Laboratorio ma contaminerà in modo fertile le relazioni. Aumenterà nell'insegnante un'attitudine trasversale e una maggiore consapevolezza dei processi attivati che smorzerà le differenze tra i ruoli, concorrendo alla capacità di mettersi nei panni degli altri. L'insegnante che ama e approfondisce i temi connessi alla scrittura ne conosce le difficoltà e si immedesima con empatia negli altri, sperimentando in prima persona la pratica e non chiedendo di fare ciò che, per prima, non fa.

La formazione autobiografica valorizza il silenzio e l'ascolto. La lentezza diviene un valore, una pedagogia “della lumaca”² che contrasta la fretta e il rumore. Rallentare permette di ascoltare sotto la superficie, di riflettere e di non saturare lo spazio. La percezione temporale si modifica e si dilata, apprendo a ciò che di solito sfugge. La formazione promuove la costruzione di una distanza auto-osservativa necessaria nei contesti educativi: un chiamarsi, nella presenza e prossimità, né troppo dentro né troppo fuori per focalizzarsi sul presente. Tale assetto non sarà compiuto una volta per tutte ma attivato attraverso un dialogo interiore che si nutre del silenzio, della rarefazione dell'azione e della verbalizzazione immediata, per fare affiorare aspetti più autentici. La distanza farà scorgere elementi di solito non considerati, pensieri insignificanti e fugaci, posture corporee: il respiro, la voce, l'affanno, il rilassamento, la tensione, lo sguardo.

La cornice metodologica evidenzia elementi significativi connessi al tempo, allo spazio, all'ascolto, alla cura dell'altro e delle sue parole. Come scandire il tempo? Come organizzare lo spazio? A quale postura tendere? Quali interventi attuare per facilitare il lavoro? Molteplici sono gli assetti che un Laboratorio può assumere in riferimento alla scansione temporale, all'allestimento spaziale, alle tematiche e alle sollecitazioni, ma è consigliabile un tempo chiaro e scandito che concorrerà alla preparazione del cuore, all'Attesa, figura significativa nel processo di apprendimento e nelle nostre vite. A tal proposito, Margherita scrive³:

Aspetto la mamma che arrivi
la nave che parta
la minestra che spariscia dal piatto,
la ricreazione.
Aspetto di vedere la nuova sorellina,
le mie maestre,
il tempo che scorre,
l'autobus che parte,
le vacanze,
l'attesa di nascere.

² G. Zavalloni, *La pedagogia lenta per una scuola lenta e non violenta*, Emi, Verona 2014.

³ Margherita, Classe terza, Scuola “G. Daneo”, Genova.

Aspetto il mercatino,
aspetto il sabato e la domenica,
aspetto il mio compleanno,
il momento della morte,
la felicità.
Aspetto di aprire i regali,
Aspetto il futuro,
di uscire da scuola,
di mangiare l'ultimo biscotto
della scatola.
Al mattino aspetto di aprire
il calendario dell'avvento,
di dare l'ultimo morso al panettone,
di finire la ricarica.
Nell'attesa delle mie sorelle,
di andare dal dentista.
Aspetto la campanella che suoni
drin, drin, drin!
Aspetto di andare in quarta.
Aspetto l'ansia di fare una gara
di nuoto
Aspetto che arrivi il topolino,
aspetto voi.
Aspetto il ritorno dei miei parenti.
Aspetto di imparare a scrivere.
Aspetto il big bang.
Aspetto l'amore.

Il tempo autobiografico procede in altro modo, la consueta percezione si sfilaccia e l'istante si densifica; la sensazione rimanda all'immersione marina. “Quanto manca alla fine?” qualcuno chiederà, desideroso di avere ancora tempo. Utilizzo suoni come punti di riferimento: un piccolo gong, un uccellino di metallo colorato che batte le ali e cinguetta sanciscono i momenti, scrittura, condivisione, chiusura. Durante la condivisione i bambini leggono ciò che hanno scritto e mostrano ciò che hanno disegnato. A volte la scelta è quella di non leggere. L'insegnante rispetterà sempre il loro volere. Nella maggioranza dei casi è necessario solo tranquillizzare e incoraggiare. Durante la lettura, si può sollecitare un ascolto attivo, con la richiesta di scegliere una parola, dalla scrittura degli altri, da restituire ai compagni. Tale modalità è molto amata, i rimandi somigliano a riflessi, in cui ci si sente riconosciuti. Le parole allora si fanno calde come un abbraccio. Con il procedere del tempo crescerà la fiducia, si supereranno titubanze e timidezze e aumenterà il desiderio di comunicare. Nella mia esperienza ho progettato il Laboratorio a partire dalla prima elementare, per due ore settimanali, nello stesso giorno e per l'intero anno scolastico sino alla classe quinta. È vero che i bambini non sanno ancora scrivere, ma sono in grado di esprimersi attraverso il racconto o il disegno. L'insegnante svolge allora una funzione di “presta-mano” scrivendo sotto dettatura, al posto loro. Tale modalità valorizza l'importanza del racconto, del punto di vista e del pensiero intrecciando fili tra le storie.

Un Laboratorio è spazio di libertà e gioco, spazio di accoglienza del sorriso, dello sconnesso e anche delle “scemenze”. Le regole, condivise con il gruppo, privilegiano una dimensione di libertà in cui ci si sente a proprio agio anche a livello corporeo. La pagina bianca è ospitata con fiducia. È proprio grazie alla fiducia che i bambini supereranno le difficoltà. Non esiste il “fuori tema” e la censura non trova spazio. Prendere in prestito le parole di scrittori o compagni è consentito e non rientrerà nella categoria del “copiare”. Semplici incipit faciliteranno il flusso della scrittura. L'utilizzo dell'anafora, la ripetizione di suoni conferirà ritmo. A volte i bambini inventeranno canzoni.

La sperimentazione di tecniche e strutture sensibilizza all'osservazione e contribuisce all'acquisizione di strumenti sempre più sofisticati, per poter esprimere e comunicare sensazioni, pensieri, concezioni. Giocare con il linguaggio, osservarlo, introdurrà alla bellezza dell'universo metaforico. L'utilizzo di un quaderno, di una scatola, di una cartellina permetterà di ripercorrere il percorso come fosse un viaggio. Si osserveranno allora i bambini intenti e silenziosi a sfogliare le pagine. Disegni e parole come impronte e tracce che testimoniano il dispiegarsi del tempo che procede e va avanti e in cui è possibile rivedersi come in uno specchio. Riccardo⁴ scrive:

Io ho incominciato prendendo il mio quaderno a quadretti e a sfogliarlo vedo che c'erano tutte le pagine bianche, così ho pensato: "Questo quaderno diventerà pieno di disegni, storie, sogni". Ho incominciato parlando di quando ero piccolo e la befana mi ha preso il ciuccio. Poi di quello che farò da grande, il calciatore o il poliziotto. Nei disegni, quasi sempre, usavo colori chiari come il giallo, l'arancione, il rosa e l'azzurro, il quaderno era pieno di disegni e storie, proprio come pensavo. Adesso, ogni venerdì, sfoglio il mio quaderno e lo vedo pieno di disegni, storie e molti sogni, e non come all'inizio dell'anno che c'erano le pagine bianche come la neve.

In autobiografia l'insegnante sospende valutazione e giudizio, correzioni e voti. Astenersi dal giudizio è un esercizio arduo che va monitorato per ospitare l'alterità con sguardo di scoperta e stupore. Alimentare dentro sé una postura di cura, non direttiva ma rassicurante e protettiva è un esercizio mai acquisito una volta per tutte, una pratica del quotidiano. L'attenzione sarà quella di aiutare i bambini a esprimersi, rispettando il loro linguaggio, il punto di vista, il pensiero, privilegiando connessioni con bisogni, desideri, emozioni, riflessioni, non qualcosa di avulso e distante, richiesto dall'esterno. Dal dialogo possono scaturire domande, ma l'intervento dell'insegnante è basato sulla delicatezza, non su un atteggiamento indagatorio e forzato.

Lo spazio fisico sarà allestito in modo da facilitare lo scambio e il contatto visivo fra tutti i partecipanti. L'insegnante autobiografo, nella stesura del canovaccio di progettazione, utilizza sollecitazioni letterarie, poetiche, fotografiche, filmiche, artistiche, musicali, introducendo tematiche attraverso una scelta accurata

⁴ Riccardo, Classe seconda, Scuola “G. Daneo”, Genova.

dei materiali e delle attività. Elisa⁵ dopo la visione del film *Vado a scuola*⁶ scrive una commovente preghiera di protezione per i bambini e le bambine del mondo:

Stai bene, stai male, ti prego
 stai bene,
 ti seguo
 se stai male ti guardo
 se stai male vai
 e stai bene,
 ti voglio tanto bene,
 non farti male,
 vai,
 ma poi ritorna,
 non fare guai
 stai attento,
 guarda sempre dove vai.

Il canovaccio progettuale è aperto e movibile e potrà subire modifiche per tracciare, a seconda di ciò che accade, altre rotte. Le sollecitazioni costituiscono uno stimolo per facilitare i movimenti esplorativi, costruttivi e riflessivi. Sof-fermarsi su strutture narrative diverse, frammenti, liste, poesie, lettere, diari, aiuta a dar forma, ordinare, immaginare, comporre. Attraverso le sollecitazioni percettive emergeranno voci, volti, paesaggi, luoghi, emozioni. Lavorare sulla dimensione sensoriale e affettiva permetterà di organizzare e strutturare, collegare e narrare. È un percorso di integrazione tra emozione e cognizione che concorre alla costruzione delle capacità simboliche. Al di fuori del Laboratorio vero e proprio, altre consuetudini: al mattino, ad esempio, la lettura ad alta voce delle pagine di un libro introduce sempre la giornata.

Durante la formazione con gli insegnanti uno dei temi che spesso emerge è la preoccupazione di addentrarsi in territori difficili da gestire, problematici e dolorosi. È una preoccupazione condivisibile ma, nella realtà dei fatti, la postura protettiva, la delicatezza, la capacità di prendersi cura e di riflettere, la bontà di una pratica mai invasiva permetteranno di accogliere ciò che di doloroso c'è, perché fa parte della vita e i bambini lo sanno. Maddalena⁷, in seconda elementare, alla sollecitazione “Le mie domande” scrive:

Perché la vita deve finire?
 Secondo me esiste un ciclo:
 prima bebè, poi bambina,
 poi ragazza, poi signora,
 poi nonna.

⁵ Elisa, Classe seconda, Scuola “G. Daneo”, Genova.

⁶ Il film documentario *Vado a scuola* (Plisson, 2013) narra la storia di alcuni bambini provenienti da diversi paesi del mondo che affrontano avventurose difficoltà per raggiungere l'amata scuola.

⁷ Maddalena Cristina, Classe seconda, Scuola “G. Daneo”, Genova.

Nel percorso autobiografico anche i genitori sono invitati a raccontare o a scrivere aspettative, ricordi, testimonianze. Sono scritture preziose che esprimono tutto l'amore, la preoccupazione e l'incoraggiamento nei confronti dei figli e della vita. Il papà di Tommaso,⁸ classe prima, scrive:

L'impatto con la bicicletta non fu dei più felici. Sognavo vento e velocità, avevo solo lividi e ginocchia sporche di terra e sangue. Gli altri intanto sfrecciavano come Eddie Merckx, Ero affranto, quando un signore aiutandomi a rialzare mi disse: "Non fissare lo sguardo in basso, la ruota gira non te ne preoccupare, guarda avanti invece, lontano, verso l'orizzonte, sempre". Illuminato, inforcai la bici e non mi fermai più.

Il percorso autobiografico include, infine, l'opportunità di farsi biografi, riscrivendo in prima persona la storia altrui. Tale spostamento decentra lo sguardo e accresce l'empatia. Il senso della Storia e la memoria del passato muovono a interrogativi sulla complessità del mondo e il suo futuro. Gli incontri e le interviste ai sopravvissuti dei campi di concentramento, ai partigiani e alle partigiane, agli anziani delle RSA, ai detenuti del carcere, a chi ha attraversato il mare, a chi è fuggito dalla guerra attivano la solidarietà, seminando prossimità e conoscenza e impegnando alla speranza per un futuro migliore.

La formazione autobiografica degli insegnanti, nella complessità e precarietà dei nostri giorni, può farsi bussola, ponte, strumento, aprendo a una ricerca che guida, collega e orienta nel disordinato e sconnesso percorso della vita. Con fiducia i maestri e le maestre, instancabili, sperimentano ogni giorno l'irruenza istintiva dei bambini, la bellezza e la difficoltà di un continuo e vitale spiazzamento perché:

Quello che amiamo dei bambini e degli animali è che non fanno niente apposta, gli viene così. Noi costruiamo percorsi, mappe, progetti, luoghi, discorsi e loro spostano tutto, scavalcano, cavalcano, bucano, scassano, impilano, ci disfano e ci rinascono.⁹

⁸ Roberto, Genitore, Scuola "G. Daneo", Genova.

⁹ C. L. Candiani, *Ma dove sono le parole*, Effigie, Cremona 2015, p. 8.

Lidia Gualtiero*

Costruire ponti, lasciare tracce.

Un'esperienza di formazione basata sulla scrittura autobiografica che ha coinvolto docenti, genitori, studenti e studentesse

Prima parte

Avere cura delle parole, maneggiarle con consapevolezza per poter dare il “giusto” significato a quanto si vuole comunicare non sono solo retaggi del mio lavoro di docente. Molto devo ad Anghiari, alla mia esperienza con la LUA. Perciò mi servirò delle preziose parole di colleghi, studenti e studentesse per parlare del progetto che ha preso corpo nell’Istituto comprensivo di Misano Adriatico nell’anno scolastico 2017/2018: *Costruire ponti per mettere in dialogo i viandanti*. Un progetto complesso, con più articolazioni, nato dopo la mia partecipazione al corso *Morphosis Mnemon*, che si è protratto nel tempo, lasciando delle impronte visibili.

Quello che ho inteso fare è stato cercare di mettere in dialogo tre componenti della scuola, tre elementi fondamentali che “fanno la scuola” attraverso una riflessione sul sé, sul senso del chi siamo, sulla capacità di ascoltare sé stessi per ascoltare gli altri. Poiché viviamo in tempi di muri, di barriere che si alzano in ogni dove, mi è sembrato importante tentare di costruire dei “ponti” che permettessero o almeno facilitassero la comunicazione tra i “viandanti”.

Come sottolineano Epstein e Salinas¹, la scuola è o, meglio, dovrebbe essere, una *learning community*, composta da docenti, studenti/studentesse, genitori e membri della comunità che cooperano per dinamizzare e arricchire l’istituzione educativa, per aumentare le opportunità di apprendimento e il benessere di chi la frequenta. Già più di trent’anni fa Rodari osservava che “il punto cruciale è quello dell’incontro di base fra genitori e insegnanti, forma concreta dell’incontro fra Scuola e Società: se questo incontro fallisce, la struttura non vive”.²

Questa breve premessa per far comprendere due aspetti chiave del “viaggio” intrapreso: la rilevanza dell’approccio autobiografico in educazione e il coinvolgimento parallelo di studenti, studentesse, genitori e docenti. Il percorso,

* Docente esperta in metodologie autobiografiche.

¹ J.L. Epstein, K.C. Salinas, *Partnering with families and communities in “Educational Leadership”*, 61 (8), 2004, pp. 12-18.

² G. Rodari, *Scuola di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 2014.

partito dalla scuola secondaria di primo grado, ha poi coinvolto anche la scuola primaria. Prima di dare voce ai protagonisti e alle protagoniste dell'esperienza voglio spendere ancora alcune parole sull'autobiografia, sull'articolazione del progetto nei tre anni e sulla strutturazione del laboratorio autobiografico.

È abusata l'immagine del viaggio che si effettua dentro sé per parlare di autobiografia, ma è sicuramente così che andiamo a ri-trovare e/o ri-significare fatti, episodi salienti o apparentemente marginali della nostra vita scoprendoci ricchi/e di pensieri e di emozioni nuove. E constatiamo che possiamo osare e individuare nuove relazioni tra eventi e persone che hanno fatto o fanno parte del nostro vissuto, come si evince dalle parole di Licia: "ho terminato il corso, lo scorso anno, ricca di tante emozioni, ora sono contenta di ritornare per rivivere l'armonia del gruppo e continuare a crescere nella relazione con l'altro".

In questa prima parte procederò sommariamente declinando i temi affrontati e focalizzando alcuni risultati raggiunti servendomi delle parole della componente docente. Nella seconda parte illustrerò una singolare esperienza nata in seguito al triennio di formazione dei professionisti educativi coinvolti.

Ogni modulo laboratoriale è stato organizzato in sei incontri a cadenza settimanale di due o tre ore ciascuno, la scrittura è stata lo strumento privilegiato, ma sono stati utilizzati anche mezzi espressivi diversi: il racconto orale, il disegno, le mappe, le schede e i *collage*. Durante il primo anno sono state coinvolte tutte e tre le componenti: studentesse e studenti, insegnanti, genitori, con tempi e *setting* separati, affrontando tematiche affini pur se da angolature diverse. Le classi che hanno partecipato sono state due, una terza e una prima. In terza il percorso ha avuto inizio con un soggiorno studio di due giorni a Corte della Miniera, in provincia di Urbino, una *full immersion*. Un portarle/i fuori per portarle/i dentro, nei meandri del loro animo, per far emergere ciò che in un ambiente scolastico, con le sue ineludibili rigidità, rimane nascosto, spesso invisibile a sé stessi e agli altri. Alcune parole-chiave per condensare l'esperienza: iniziale insofferenza per chi si aspettava una gita, imbarazzo, spaesamento, coinvolgimento, profondità, condivisione. I momenti iniziali di stanchezza sono stati compensati da una tangibile magia: del silenzio, della partecipazione, dell'ascolto.

Non solo il linguaggio verbale per far parlare di sé, anche il linguaggio del corpo: ad accompagnarci nel nostro viaggio Damiano Scarpa, dell'Associazione culturale e teatrale *Alcantara*. Nella classe prima, invece, gli incontri si sono svolti a scuola, in un ambiente appositamente dedicato. L'esperienza con i genitori, co-condotta con Gianna Niccolai purtroppo non ha avuto seguito nonostante il coinvolgimento e la volontà di proseguire: la principale difficoltà ha riguardato il raggiungimento di un numero adeguato di partecipanti e il trovare orari che potessero rispondere alle esigenze di tutti.

Il clima che si è creato con le docenti ha stimolato, come ho avuto modo di spiegare in precedenza, il desiderio di procedere per altri due anni e ha incentivato la progettazione di un percorso con le colleghe della scuola primaria, durato un solo ciclo non per la mancanza di interesse, ma per il sopraggiungere del Covid-19 che ha, come noto, scombinato le carte. L'adolescenza è rimasta

un punto cardine del percorso, come le esperienze legate all'apprendere e al comprendere. Dentro queste macro-tematiche sono state chiamate in causa, il secondo anno, altre questioni fondamentali: il tempo, lo spazio e il corpo. Questi temi sono diventati il filo conduttore di una mostra multimediale allestita nei locali della scuola in cui le docenti hanno esposto quanto emerso nel percorso laboratoriale compiuto. Il terzo anno sono state offerte svariate sollecitazioni utili per indagare il rapporto con la natura, la storia e l'arte. Il rapporto con la natura è stato il collante che ha permesso la messa a punto di un nuovo progetto da realizzare con le classi. Concludo questa prima parte riportando alcuni stralci degli scritti delle docenti:

Più che un incontro di apprendimento è stato un momento di risveglio per la mia anima che silenziosa e mesta ha assaporato le storie delle collegh... storie diverse ma simili. I suoni, le parole pian piano hanno preso forma e ho avuto la certezza che le nostre anime si sono incontrate, scontrate e poi sovrapposte... ho abbattuto il mio muro... quel muro costruito giorno dopo giorno per difendermi dalle mie fragilità e insicurezze (Vincenza).

Ho aperto il quaderno e una frase mi è saltata all'occhio. Chiudeva la pagina e l'anno trascorso: "Ciascuno di noi è tante autobiografie". Ecco perché sono qui, in questo punto della stanza, di questo foglio, di questa vita ... Voglio scoprire o riseguire qualcosa che gioca a nascondino con me, sì proprio quell'Io scritto con la I maiuscola, che si sente ancora minuscola in quell'infanzia di parole, emozioni e sentimenti che vedo emergere da questo bianco che non è vuoto, che non è solitudine di colori, ma al contrario aquiloni di arcobaleni (Adele).

Seconda parte

Nell'anno scolastico 2021/2022 alcune collegh di Misano, che avevano seguito per tutto il triennio l'iter formativo, mi hanno chiesto di collaborare alla realizzazione di un progetto in rete (Scuola secondaria di primo grado ITES Valturio di Rimini) di prevenzione al bullismo finanziato da un ente locale, "SGR Luce e Gas". Il mio ruolo aveva a che vedere con la gestione di un laboratorio autobiografico pomeridiano con ragazzi e ragazze del CCRR (Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze della scuola media) sui temi della natura. I/le partecipanti al Consiglio Comunale hanno scelto liberamente di farvi parte e provenivano da classi diverse della scuola. È nato così il percorso "Noi siamo natura, essa è dentro ciascuno di noi", il cui esito è diventato il contenuto di una piccola pubblicazione ad opera di SGR per la scuola (col patrocinio del Comune, della provincia di Rimini e della regione Emilia-Romagna)¹. Lo sfondo educativo su cui si è costruito è stato quello del riconoscimento dell'importanza

¹ SGR per la Scuola, *Noi siamo natura, essa è dentro di noi*, Opuscolo realizzato nell'ambito del progetto di prevenzione del bullismo "Da spettatori a protagonisti", 2021/2022.

del rispetto della natura, tema che si è voluto divenire un riferimento autentico e vissuto. La natura come spazio cui apparteniamo e in cui ci riconosciamo, come individui e società. Per introdurre, mi servirò ancora una volta delle voci delle insegnanti coinvolte, Cosesta e Marina:

Leggere dentro di sé attraverso l'urgenza dei ricordi, scrivere testi autobiografici e poesie, ha aiutato i ragazzi e le ragazze a rispecchiarsi negli occhi degli altri, sviluppando ascolto, empatia e rispetto. Li/le ha portati/e a comprendere quanto le nostre radici affondano nella natura e come il nostro presente e il nostro futuro siano ad essa indissolubilmente legati. L'incontro con i/le ragazzi/e del Valturio ha inoltre stimolato nei/nelle più piccoli/e il desiderio di ricambiare i "saperi loro donati" attraverso rielaborazioni personali come la costruzione di piccoli musei naturalistico-emozionali o la scrittura di storie narrate da un punto di vista degli alberi, in un gioco di immaginifica metamorfosi.

Attraverso la piccola antologia di testi che segue – estrapolati dall'opuscolo citato – potremo renderci conto di cosa abbia voluto dire e come si sia concretizzato il percorso effettuato dai /dalle componenti del CCRR.

Parole per dire “noi siamo uno”

...Le radici si trovano dentro di noi, nella mente dove tengono stretti i pensieri, nel cuore dove ogni radice può rappresentare amore, amicizia, spensieratezza ma... a volte queste radici possono slegarsi tra loro, indebolirsi o ancora peggio spezzarsi. Forse la mia radice della fiducia si è frantumata, ma con il tempo crescendo sono riuscita a ripararla.

Quella volta che ho scoperto la natura

Non pensavo più a nulla, avevo conosciuto un nuovo mondo pulito e magnifico. L'arcobaleno, secondo me, era una magia, un qualcosa di straordinario e tutto da scoprire. Quei colori, quelle forme, quegli odori, tutto in natura è perfetto.

L'albero si fa uomo, pone domande, insegnava la resilienza. L'albero che è in me.

Ho visto un albero immenso, alto tanto quanto un edificio. Colmo di foglie verdi, brillanti come piccole docili luciole. Non era un albero qualsiasi, donava qualcosa di speciale, una specie di abbraccio di felicità che ti protegge. Ho visto un'imponente quercia, centenaria, la luce filtrava dalle fronde, aveva ampie foglie verde smeraldo. La quercia è un po' come una guida per me. Sin da piccola ammiravo quest'albero maestoso nel mio giardino e qualche anno fa mio babbo vi ha costruito "una casa sull'albero". Ma mentre pronunciavo la parola albero, la quercia cresceva sempre di più e occupava tutto il cielo.

Alcune considerazioni conclusive

Creando le giuste premesse e un *setting* favorevole, è possibile accompagnare le nuove generazioni a raccontarsi, ad ascoltare, a condividere, sciogliendo

eventuali tensioni supportati/e dalla classe-comunità composta da alunni/e e docenti. Nella spirale di esperienze e storie condivise, i partecipanti si possono ritrovare in un *fondo* comune e sviluppare quelle competenze di empatia necessarie per *stare* in relazione in modo sano e costruttivo. Per questo, penso che lo strumento del laboratorio autobiografico possa anche essere di aiuto nella strutturazione di percorsi volti alla prevenzione del disagio.